

VI° CONVEGNO SINDACALE FdCA – Reggio Emilia – 14/03/2010

Cari compagni e compagne,

abbiamo ricevuto con piacere il vostro invito al convegno sindacale ma, non potendovi partecipare, riteniamo di fare cosa utile inviando un nostro pur breve contributo alla discussione sull'intervento che gli anarchici svolgono all'interno del mondo del lavoro. Un dibattito molto importante, quest'ultimo, che da sempre abbiamo sollecitato e che purtroppo all'interno del nostro movimento non trova lo spazio e l'attenzione che sarebbe necessaria; questo limite accresce l'importanza delle iniziative come la vostra.

Vi è, infatti, l'esigenza di affrontare la questione dell'intervento sindacale in una dimensione più ampia e concreta di quella che, con avarizia, compare sulle colonne di "Umanità Nova" o di "A Rivista Anarchica", poiché non crediamo che il dibattito sull'intervento sindacale degli anarchici possa ridursi alle dialettiche ed alle schermaglie interne al sindacalismo di base.

Le nostre posizioni le conoscete: noi riteniamo che una coerente articolazione tattica della teoria e della strategia comunista anarchica non possa che condurre, tanto più oggi, all'intervento nelle centrali sindacali riformiste di cui la CGIL rappresenta in Italia l'organizzazione più completa, complessa e rappresentativa, e riteniamo quindi un errore, oltre che un pericoloso indebolimento della presenza della nostra azione tra il proletariato, l'intervento in realtà sindacali diverse, di minoranza o categoriali, anche se non ci sfugge la necessità e l'importanza di interloquire sui territori con queste situazioni quando esprimano reali rappresentanze tra i lavoratori.

Vi è inoltre un'accresciuta difficoltà tra i compagni che svolgono una attività sindacale e che consiste proprio nell'inesistenza di ambiti di confronto che consentano la circolazione di idee diverse. Ciò è accaduto anche in occasione del XVI congresso della CGIL laddove la limitata, ma non irrilevante, presenza di anarchici di vario orientamento non ha avuto la capacità di coordinarsi e di rivelarsi come invece sarebbe stato necessario.

Circa il congresso della CGIL il nucleo di compagni che fa riferimento a "Comunismo Libertario" si è tendenzialmente schierato con il documento n. 1, sia pure ritenendo tra loro simili ed in gran parte sovrapponibili le due mozioni, entrambe riconducibili alla debolezza dei gruppi dirigenti riformisti, alle schermaglie di schietta derivazione parlamentarista che li oppongono e che, per le loro ambiguità, ben incarnano anche la crisi del parlamentarismo in una difficile cornice costituita dalla crisi capitalistica in atto che mina il concetto di organizzazione sindacale nella sua più ampia accezione.

Non ci sembra, questo nostro breve intervento, l'occasione per una disamina approfondita dei due documenti che risulterebbe solo fuorviante. Vorremmo tuttavia sottolineare che uno dei motivi, non tra gli ultimi, della scelta fatta dalla maggior parte di

noi è stato dettato anche dalla necessità di una difesa statutaria degli spazi programmatici ed organizzati in Cgil non legati solo al momento congressuale; questo non per una generica rivendicazione di democrazia sindacale, ma per posizioni che affondano le radici nelle scelte fatte da tempo e che privilegiavano nel sindacato le aggregazioni programmatiche ed organizzate più larghe possibili.

Anche in Italia la crisi si è manifestata con tutti i suoi devastanti effetti, aggravati dall'azione del governo Berlusconi impegnato a demolire storiche conquiste sindacali. In un simile contesto la CGIL ha saputo intraprendere un suo preciso percorso unitario e di opposizione che, dall'ultimo congresso (il XV, celebrato quattro anni fa), si è evoluto da una totale subalternità al governo Prodi ad una rivisitazione critica, con una crescente mobilitazione che ha prodotto una messa in discussione delle politiche concertative, realizzando una progressiva rottura con le derive neocorporative di CISL e UIL maturata non su dettagli di poco conto ma sul ruolo strategico del sindacato in questa precisa fase storica. Una rottura caratterizzata anche da profonde contraddizioni e lacerazioni interne, non scevre da implicazioni decisamente subordinate alla logica politica (vedi il "Protocollo su previdenza, lavoro e competitività per l'equità e la crescita sostenibili" del 23 luglio 2007, firmato anche dalla CGIL, e la conclusione unitaria di diversi contratti nazionali assolutamente insufficienti soprattutto nella parte salariale).

La difficile situazione di crisi capitalistica e lo sviluppo delle sue conseguenze che si concretizzano in un complessivo attacco economico, politico e culturale alle classi subalterne, alle conquiste fino ad oggi faticosamente raggiunte, al concetto stesso di sindacato, avrebbe dovuto suggerire alla CGIL di compattare le proprie forze, piuttosto che disperderle, per presentarsi ai lavoratori unita e con un programma per la difesa degli interessi di classe. Ma non è stata questa la tensione che ha prevalso: i gruppi dirigenti centrali e periferici della CGIL hanno anteposto la loro condizione d'essere ed il loro ruolo limitato di burocrazie alle dinamiche della lotta di classe; i due documenti, assieme all'aspro confronto congressuale che ne è derivato, rappresentano le conseguenze di una più generale situazione di crisi del riformismo che questo congresso non potrà risolvere e che, anzi, è probabile che aggravi.

Per tutti questi motivi, ed indipendentemente dalle scelte tra i due documenti, scelte che possono essere state dettate anche da situazioni particolari e contingenti, riteniamo il vostro convegno particolarmente importante proprio perché crediamo che i comunisti anarchici all'interno della CGIL – e più in generale gli anarchici ed i libertari - debbano coordinare le proprie forze per un'azione sindacale efficace alla quale cercheremo di dare il nostro contributo.

Vi auguriamo un buon lavoro.

13 marzo 2010

I compagni di "Comunismo Libertario"